

Il *Thesaurus Linguae Latinae* e il lessico filologico antico Primi spunti dalle *subscriptions* dei codici

Carmela Cioffi

Bayerische Akademie der Wissenschaften München, Deutschland

Abstract When a scholar writes a Latin preface for his Teubner edition, he uses a specific, philological lexicon, dating from the humanistic age. But how did this lexicon grow, what are its main sources? And, above all, to what extent does the *Thesaurus Linguae Latinae* help us to reconstruct the history of its emergence and evolution? My paper arises from a reflection on these and other relevant questions: a marginal research on ancient and late antique Latin philological lexicon.

Keywords Philological lexicon. *Thesaurus Linguae Latinae*. *Subscriptions*. Paratexts. Titles.



Edizioni
Ca Foscari

Peer review

Submitted	2021-09-21
Accepted	2022-03-04
Published	2022-06-30

Open access

© 2022 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Cioffi, C. (2022). "Il *Thesaurus Linguae Latinae* e il lessico filologico antico. Primi spunti dalle *subscriptions* dei codici". *Lexis*, 40 (n.s.), 1, 245-272.

Chi scrive, come *Mitarbeiterin* del *Thesaurus Linguae Latinae* a Monaco,¹ si è occupata spesso di tipi di testo come commenti e raccolte di scoli che nelle voci degli immensi volumi s'incontrano di rado - almeno in proporzione alla loro estensione quantitativa - al di fuori delle interpretazioni minute su passi degli *auctores* e della sezione *Kopf* (per definizioni, etimologie etc.), in quanto di epoca tarda e dunque non sfruttati sistematicamente. Altri tipi che sono piuttosto rari in sé, e che dovremmo definire di paratesto più che di testo, come *tituli* marginali e *subscriptiones*, sono invece brevissimi e di precaria conservazione o addirittura tendono ad essere ignorati per la loro natura, perché appaiono comunque opera di scribi non sempre facilmente databili, ma generalmente tardi, in margine o in calce ai testi, e non testi autonomi veri e propri.

Le *subscriptiones* e soprattutto i grandi commenti - si pensi specialmente alle raccolte scoliastiche compilate da grammatici che spiegavano i poeti - sono però fonti preziose per il lessico latino della filologia, anche moderno, quello stesso che si usa nelle prefazioni delle edizioni critiche; talvolta forniscono le prime attestazioni di un vocabolo o di una sua accezione più tecnica e specialistica. Al *Thesaurus* ciò non sfugge, e, come si osserverà ampiamente nel séguito, è prevista ad es. un'apposita sigla per le *subscriptiones*: qualcosa che difficilmente affiora in altri lessici e soprattutto nelle pur preziose banche dati informatiche.

Tutto ciò che sto per scrivere prima di calarmi *in medias res* è ben noto, ma conviene ricordarlo in breve se ci si colloca, come è intento di quest'articolo, nella prospettiva di chiunque si avvicini a certi lemmi del *Thesaurus* senza uno sguardo da specialista e senza farsi guidare da conoscenze bibliografiche approfondite (per questo si forniranno rimandi estremamente limitati), bensì con una sensibilità generale ai fatti di lingua e a costanti e innovazioni nel loro sviluppo, come pure nella storia della loro interpretazione. Che poi il terreno dello studio del lessico filologico latino dell'antichità sia in larga misura inesplorato è una verità su cui è quasi inutile insistere. Partire dalle voci del *Thesaurus* (soprattutto dalle più recenti, su cui non si è ancora stratificata bibliografia), per trarne qualche spunto verso uno studio complessivo della materia, è solo uno degli approcci da suggerire a chi voglia intraprendere una simile ricerca; ma anche solo concentrarsi sui materiali grezzi sparsi nell'officina del lessicografo, rispettandone l'ottica e l'autonomia scientifica, può aiutare ad orientarsi.

Le opere latine di ambito filologico, esegetico o grammaticale, o più generalmente linguistico, raramente sono molto antiche: prima di Apuleio, e dunque almeno in teoria sfruttati per intero dal *Thesaurus*, oltre a quel che resta del *De lingua Latina* di Varrone, si conoscono per

1 Questo lavoro ha preso avvio dalla preparazione di un seminario per la Summer School organizzata dal *Thesaurus* nel 2021 e ne mantiene in larga misura l'impianto.

tradizione diretta due testi ortografici (Velio Longo e Terenzio Scauro) e poco altro. Di veri e propri commenti abbiamo solo, per il I secolo d.C., quelli di Asconio ad alcune orazioni di Cicerone. Ma sono di un tipo molto diverso da quelli di ambito prevalentemente linguistico, commenti, appunto, o semplici raccolte di scolii come quelli di Donato a Terenzio (molto rimaneggiati) o quelli di Servio a Virgilio, che coltivano soprattutto interessi grammaticali e in minor misura retorici: si può risalire al massimo al 200 d.C. circa con il nucleo antico di Porfirione su Orazio (anch'esso pesantemente contaminato e non sempre riconoscibile: al *Thesaurus* si colloca poco dopo il 200, ma di sicuro ci sono parti non più antiche del 400). Il resto è di epoca più tarda, dal sec. IV in poi, come quasi tutta la produzione di manuali di grammatica (solo Sacerdote precede di poco il 300). E fra gli autori di questi manuali, abbastanza elementari e ripetitivi, ci sono anche Donato e Servio.

Questa premessa, quasi ovvia ma talora dimenticata perfino sul piano della consapevolezza del metodo, serve a spiegare perché proprio autori poco originali come Donato o Servio, qualche volta, presentino la prima occorrenza nota di un vocabolo o di una sua accezione tecnica (e spesso sono grecismi): è probabile che abbiano avuto fonti dirette – o in parte già indirette – per noi perdute (ad esempio i grandi enciclopedisti, grammatici e commentatori dei secc. I a.C.-III d.C., come Varrone, Verrio Flacco, Plinio, Probo, Scauro, Aspro, Svetonio, Urbano, Capro, Festo, Acrone). Più spesso certi usi riaffiorano dopo Cicerone e Quintiliano, soprattutto, come è ovvio, in campo retorico (ma Quintiliano si occupa anche di grammatica, soprattutto nel libro I). Per fortuna, proprio ai tempi di Apuleio, come eccezione al naufragio che è stato appena delineato, abbiamo nelle *Noctes Atticae* di Gellio un monumento di erudizione che affronta molte questioni filologiche e che spesso offre le prime attestazioni di importanti usi lessicali (si sa che ad es. compare in Gellio la prima occorrenza del senso figurato di *classicus* che ha avuto tanta fortuna fino a oggi).

Ma sul terreno della filologia vera e propria qualcosa è stato trasmesso anche dai codici tardoantichi, a volte in forma originale (si pensi alla famosa sottoscrizione del console Asterio alle *Bucoliche* nel Mediceo di Virgilio) e più spesso attraverso la tradizione manoscritta: si dispone appunto di un piccolo *corpus* di *subscriptions*, diffuse soprattutto fra IV e VI secolo e ben studiate di recente da Kirsten Wallenwein,² che spiegano il lavoro critico di revisori ed editori tardoantichi di testi classici, o più raramente loro contemporanei, usando una terminologia specializzata. Su questa sta per soffermarsi il séguito dell'articolo; per il lessicografo sarà un esercizio utilissimo, di cui già qui si darà qualche assaggio, collocare tali attestazioni, ricavate da *subscriptions* a codici tardoantichi, nell'opportuna acce-

² Wallenwein 2017.

recensui, ma ormai si è capito che la *subscriptio* si è propagata per contaminazione, e anche la nozione di *recensio* vacilla (le accezioni stesse sotto la voce *recensio* del *Thesaurus* saranno discusse sotto).

Più in generale, nel *Thesaurus* si contempla anche altro materiale paratestuale affine, come annunciato pure dai rimandi sotto la fig. 1a: si vedano dunque i punti 1c, 1d, e, di riflesso (da un rimando sotto 1d), 1e. La fig. 1c indica note, generalmente nei margini, come quelle del famoso codice del sec. VI chiamato «Ilario Basilicano»; la fig. 1d quelle che altre volte si chiamano *inscriptions* e che potremmo definire semplicemente titoli, che introducono opere o sezioni di opere (nell'esempio, il titolo di una specie di prologo a uno dei Vangeli in un famoso codice ora a Firenze, il *codex Amiatinus*, che è della fine del sec. VII ma che si presume riflettere in gran parte il contenuto del cosiddetto *codex grandior* della Bibbia fatto scrivere a Vivarium da Cassiodoro oltre un secolo prima): in un certo senso sono speculari alle *subscriptions* che si leggono alla fine di intere opere o di sezioni di opere, in genere singoli *libri*; dalla fig. 1e si vede quel che si intende, appunto, come *titulus*, soprattutto di singoli libri o capitoli; ma è facile mostrare che si citano anche e forse soprattutto *tituli* a Orazio e Marziale che riguardano singoli componimenti.

In realtà i redattori del *Thesaurus* non tengono sempre conto di tutti questi tipi di materiale, anche se l'*Index* parla esplicitamente di *exempla selecta* solo sotto *TITVLVS* (in effetti dal *database* questa sigla risulta solo sotto circa trenta lemmi, in genere relativi a rarità estreme, ma avendo studiato quelli nei codici β di Marziale, databili intorno al 400, in una lingua molto volgareggiante, sono convinta che meriterebbero di essere citati sotto ben più dei dieci lemmi che risultano dalla ricerca digitale).⁵ Ma questo è normale perché, come va ripetuto, si tratta in genere di materiale tardo; comunque si constata che è usato ben più spesso *SVBSCR.*, e quasi sempre nei casi più importanti, sebbene ci siano forse margini per qualche integrazione, come per *relego*, che ora esamineremo rinviando ai ritagli della fig. 2 e addentrandoci finalmente nell'analisi di occorrenze in ambito filologico, specialmente nelle *subscriptions* o colofoni di codici.

Nella suddivisione del lemma o *Gliederung* vengono accomunate occorrenze di significato filologico o per così dire documentale-diplomatico (la rilettura come operazione preliminare e indispensabile per emendare un libro o per farlo circolare, nel primo caso, o per sottoscrivere consapevolmente e con valore legale un documento, nel secondo); sono attestate soprattutto intorno al 400, ma l'uso ufficiale del secondo tipo sembra un po' più antico, come si vede nella col. 894, a ll. 21-3 in una *constitutio* imperiale del 294 citata nel *Codex* di Giustiniano.

⁵ Rinvio a Cioffi 2022. Sui titoli, più in generale, si veda Schröder 1999.

2. RELEGO

892

40 | Ansil. RE 57 recensit (*i. -set*): -it. *al.*, e. g. p. 893, 70. *legitur inde a*
CATONE (*si recte huc traximus*), CIC. p. 893, 72, VERG., HOR. [*con-*
funditur in codd. maxime c. legere p. 893, 72. 894, 12. 15. al. (e coni. dub.
ELEG. in Maecen. 1, 107), *relinquere, sc. fere in stirpe perf. et p. p., l. 64.*

50 | *fere i. q. rursus legere (vis praeverbii firmatur per adv. frequenter*
e. g. p. 894, 18, iterum p. 894, 64. 67, retro p. 893, 8, retrorsus e. g. p. 893, 3.
13, rursus l. 61, saepe p. 894, 34, sed aetate posteriore saepe evanida esse
videtur, e. g. l. 75. p. 894, 36sq. 40sq. 42sq.): I quaelibet exem-
pla: A proprie (vel in imag.), sc. vigente vi locali; respicitur actio:

893

2. RELEGO

II pertinet potius ad lectionem scriptorum, librorum sim.;
-untur: A quae (iterum) leguntur, legendo repetuntur; quid -atur,
indicatur per: 1 obi. acc. (nom. in struct. pass.; obi. subaudiendo e. g.
p. 894, 2 [ex enunt. relat. e. g. p. 894, 45, c. gen. scriptoris p. 894, 10]; -untur
saepe libri sim., per meton. scriptores e. g. p. 894, 4. 18 [c. part. praes. prae-
dicative positio p. 894, 17], ea, quae libris continentur, e. g. l. 71. p. 894,
16): a secum sive voce clara sive tacite: a discendi, perscru-
tandi causa: in veriloquio vocis q. e. religiosus sim. (cf. l. 49sq. et

65

2. RELEGO

894

15, 10 orthographos priscos frequenter -e. *al.* β emendandi, ap-
probandi, corrigendi causa: Ov. Pont. 1, 5, 15 cum scripta mea -o, scrip-
sisse pudet (17 nec tamen emendo). Ivv. 6, 483 matrona longi -it trans-
versa diurni, i. codicis rationum. COD. Iust. 4, 22, 5 (a. 294) si quis falsum
instrumentum emptionis conscriptum tibi ... subscribere, te non -to,
sed fidem habente, suasit eqs. (item iuxta ponitur: AVG. epist. 238, 29 huic
scripturae a me dictatae et -tae Augustinus subscripsi. CONC. Tur. a. 461
p. 148 l. 130 definitionem ... -egi, subscripsi atque consensi. et saepe in
subscriptionibus; cf. l. 59). HIER. epist. 60, 19, 1 hoc ipsum, quod dicto,
quod scribitur, quod -o, quod emendo ([leg. var. l, ut loco sim. in Gal. 6,
10 l. 39]. item iuxta ponitur: in Zach. 3 praef. l. 2 emendandi ..., -endi ...
facultatem. CASSIOD. inst. 1 praef. 9. cf. l. 20). RVFIN. apol. Orig. epil. 7
l. 34 exemplar -tum ... vel recensitum a me (-lic. var. l). SIDON. epist. 5,
15, 1 librum ... -tum et retractatum. *al.* γ quaelibet ratione: OV.

b recitando, clara voce repetendo (indicantur audientes per dat.
e. g. l. 52sq. 58; saepe approbandi causa in conciliis, collationibus sim.):
SEN. contr. 7, 6, 23 -amus auctoritatis tabellas: 'furtis noxaeque solutum'.
50 | COLVM. 4, 1, 1 cum ... librum a me scriptum ... compluribus agricolationis
studiosis -isse(s) eqs. MART. 2, 6, 5 quae carmina -ente me solebas rapta

60 | superscriptis) omnes picta vicissim ostendunt -untque sibi. DONATIO Ti-
burt. p. CXLVII^b 32 huic donationi a me dictata(e) et mihi -tae ... consensi
et subscripsi (cf. l. 26). CANON. Turner II p. 389 rec. II non oportet plebeios
psalmos ... , decantare, nec libros praeter canonem -i, (-i, gr. Ioh. Schol. tit.

Figura 2 «2. relego». ThIL XI.2, 892-4

La parentesi subito successiva mostra altre attestazioni in associazione con lo stesso verbo *subscribere*, che significa la firma a un atto, a un contratto, a un documento. E infatti *subscripsi* sarà normale nei documenti per tutto il Medioevo, proprio insieme a verbi come *lego*, *relego* e affini o come *dicto*, ma soprattutto con formule di consenso o conferma (come appunto *consensi*, *probavi*, *firmavi* etc.) e con un *signum* che insieme alla formula verbale costituisce l'equivalente della nostra firma. Ecco quel che intende la parentesi alla fine con *saepe in subscriptionibus* e con il rinvio alla l. 59: questo concerne una donazione dell'anno 471 a una chiesa di Tivoli (*Tibur*), registrato in una sezione diversa perché si deve pensare a una lettura o rilettura pubblica e collettiva (vedi l. 47, lettera *b*), non individuale, ma pur sempre con valore di approvazione (vedi l. 48 *saepe approbandi causa in conciliis, collationibus sim.*, e per l'appunto il rimando incrociato verso la l. 26: ma ci torneremo).

Questo valore è il criterio principale che ha ispirato la *Gliederung*, alla lettera β (ll. 18-19 *emendandi, approbandi, corrigendi causa*). E dunque, giustamente, è in questa stessa sezione che si trova anche il primo tipo, quello filologico, che si ricava specialmente alle ll. 26 ss. dai due brani di Girolamo, anche se il primo con un'incertezza testuale, in associazione con il verbo *emendare* (si vedrà poi anche il passo di Cassiodoro), e da quello di Rufino a ll. 29-30, insieme a un altro verbo tecnico come *recensere* che s'incontrerà anche sotto. Ho affermato che questi usi 'filologici' sembrano svilupparsi più tardi di quelli 'diplomatistici', ma la voce del *Thesaurus* mostra efficacemente che sono preparati da impieghi meno tecnici come in Ovidio: si veda il primo passo a ll. 19-20, dove già compare un accostamento con *emendo*, ma si parla dell'autore stesso nella fase della composizione, e dunque giustamente il redattore del lemma ha tenuto distinti i passi di Ovidio e di Rufino con *relego* ed *emendo* insieme, e si è limitato a inserire un rinvio da l. 29 a l. 20.

Altrettanto giustamente, come già osservato, il redattore rinvia alla frequenza delle attestazioni in *subscriptiones*, ma si deve insistere che lo dichiara alla fine della parentesi sugli usi che ho definito diplomatistici o documentari, relativi alla propria firma con valore legale, e dunque con un valore di *subscribo*, ossia il firmare per prendere un impegno, diverso da quello presupposto dalla sigla *SVBSCR.* e dal significato filologico 'moderno' del termine *scriptio*; insomma, annotando semplicemente *in subscriptionibus*, non lascia neanche intuire di avere in mente *codicum subscriptiones*, e non usa sia pur genericamente la sigla maiuscola *SVBSCR.* E infatti si è visto che anche il rimando alla l. 59 si mantiene sullo stesso terreno. Ma si può andare oltre.

Come naturale presupposto, non va dimenticato che ancora nel sec. IV era normale leggere ad alta voce, anche da soli (vedi la lettera *a*, col. 893 l. 67, sotto cui ricade la nostra accezione β), dunque

la recitazione pubblica in certe occasioni si distingueva meno nettamente che per noi dalla lettura personale, e l'operazione della riletture dell'erudito che emendava un testo poteva avvenire durante vere e proprie lezioni scolastiche e in collaborazione. Anche a questo proposito, non deve destare sorpresa o disinteresse, in una ricerca sul lessico filologico, se nella definizione sotto *b* si insiste sulla fondamentale nozione *approbandi causa*, pure in *conciliis*, in riunioni pubbliche, come ripeto, ma finora si è constatato che il paragone con la l. 26 da cui si rimandava alla l. 59 riguarda l'uso nei documenti. In altri termini, al punto *a* si dice da un lato che quell'accezione di *relego* è frequente nelle *subscriptiones* e dall'altro, almeno implicitamente, che può rientrare fra le operazioni del filologo, come in Girolamo e Rufino, o anche, come vedremo, in Cassiodoro, ma non si danno esempi di *codicum subscriptiones*, insomma di ciò che ricadrebbe sotto la sigla *SVBSCR.* e che corrisponderebbe a dichiarare alla fine di un libro o di un'opera che si è svolta quell'attività (spesso in luogo pubblico) per correggerne il testo. Ma ciò non significa che non esista nessuna attestazione nei codici, e quindi da indicare con *SVBSCR.*, in particolare del verbo coniugato alla prima persona singolare dell'indicativo perfetto, come quasi sempre in questo 'genere'.

Qualcuna si ricava da Wallenwein (2017, spec. 163-4), in un ricco elenco di *subscriptiones* parziali ad opuscoli logici di Boezio raccolti in un unico *corpus* da Marzio Renato Novato pochi anni dopo la loro uscita (ma i codici più antichi in cui si conservano sono del sec. X). Da notare come il correttore, dopo *relegi*, si sia accontentato di indicare come oggetto *meum* (sottinteso *codicem*; vedi anche sotto, nel commento alla fig. 13) o abbia addirittura omissso qualsiasi oggetto (sempre che le semplificazioni non siano esito di corrottele di tradizione). A p. 169 *relegi* compare solo come variante meno autorevole di *legi* in manoscritti del *Bellum Gallicum* di Cesare (sec. IX). Al di fuori dei termini cronologici del *Thesaurus*, Wallenwein (2017, 192), cita anche un passo con cui Paolo Diacono, alla fine del sec. VIII, dedica un'edizione delle epistole di papa Gregorio Magno. Sopravvive, come nel periodo antico o tardoantico, una forte associazione con *emendare* (ben chiara, come si accennava sopra, dalla voce del *Thesaurus*, col. 894, ll. 26-9). Ma è appunto una prefazione lunga ed elaborata e non una vera *scriptio*, come quelle assai sintetiche di Renato (oltre a *relegi*, anche *relectum*), o altre molto più tarde (*relegi cursim*) di un illustre frequentatore di manoscritti e conoscitore di usi librari antichi come Angelo Poliziano.⁶

⁶ Si veda Rizzo 1973, 283-4, fondamentale sulla fortuna di *relego* come esempio fra altri che si potrebbero citare delle sopravvivenze, non sempre vistose, di certi termini filologici nel lessico umanistico o addirittura moderno. Se ne desume intanto, con una

Ricordiamo che l'operazione filologica condotta proprio sui codici è descritta (in un'altra prefazione, e non in una *subscriptio*) da Cassiodoro, *Inst.* lib. I, *Praef.* 9, ed. Mynors pp. 8-9, citato da Wallenwein (2017, 100):

reliquos vero codices, qui non sunt tali distinctione signati, notariis diligenti tamen cura sollicitis relegendos atque emendandos reliqui; qui etsi non potuerint in totum orthographiae minutias custodire, emendationem tamen codicum antiquorum, ut opinor, adimplere modis omnibus festinabunt.

Di nuovo, è forte l'associazione con *emendare* ed *emendatio*, e in questo caso l'oggetto è espressamente designato con *codices*, e si aggiunge che è un'attività riservata a *notarii*, probabilmente nel significato di «scribi», e che non era una semplice e superficiale revisione dell'ortografia (sulla quale invece Cassiodoro mostrava di non sperare molto: e infatti sentì di dover scrivere un trattato di ortografia e di rivederlo ancora a novant'anni di età, perché ormai, a Vivarium come altrove, le regole antiche si erano perse).

Il passo è citato senza testo dal *Thesaurus* sotto il nostro lemma, col. 894 l. 29, ma conferma l'orientamento più decisamente filologico di poche, riconoscibili occorrenze che già compaiono nella voce insieme ad altre di un ambito che abbiamo definito documentario o diplomatico. Nelle *subscriptiones* l'accezione dell'impegno erudito si trova espressa in forma ancor più chiara e frequente da verbi come *recognosco* o *recenseo* (vedi *infra*, 13-19), e da molti altri, nelle attestazioni raccolte da Wallenwein 2017 (un'utile sintesi a pp. 133-4): si segnalano anche altri due composti di *lego* come *pellego* o *perlego* e il ben più raro e tecnico *contralego*.

prospettiva più limitata di quella dell'autrice, che il verbo (come pure *perlego*) fu usato da Poliziano proprio in una *subscriptio*: probabilmente, aggiungerei, perché ne aveva vista qualcuna proprio con *relegi*. È interessante che la Rizzo parta semplicemente dalla constatazione che *relego*, come *perlego*, è per gli umanisti una 'eredità classica'. Ma a questo punto introduce una nota e non rinvia al *Thesaurus* o a passi come quelli che stiamo studiando in dettaglio, la cui conoscenza evidentemente dà per scontata (ne cita comunque uno di Sidonio che compare nei nostri ritagli dal *Thesaurus* [fig. 6a], in coppia con *retractare*), ma ricorda direttamente e soltanto che *legi* e *relegi* sono assai frequenti nelle *subscriptiones* antiche e chiude con il passo di Paolo Diacono che dovrebbe significare 'collazionare', come in certi passi che trascrive nel testo da Ambrogio Traversari. Questi, comunque, usa il verbo anche per la rilettura personale, di nuovo secondo il modello classico.

2. LEGO (II)

1128

Π *fere i. q. ἀναγγινώσκειν* (quae vox respondet, ubi nihil aliud indicatur; de ratione inter I et II intercedente cf. VARRO ling. 6, 66 -ere dictum, quod -untur ab oculis litterae. SERV. l. 24): **A** in univ. (fere secum, sive ore [Ov. met. 15, 878 MART. 3, 95, 7. cf. 8, 3, 7 et p. 1130, 10. 12], clare [v. vol. III 1277, 8] sim. sive tacite [HOR. sat.

1131

2. LEGO (II)

Crecensendo, explicando, probando sim.: **I** in univ.:
a de officio grammaticorum (recitantium l. 57. 60. 62; cf. lectio p. 1082, 49sq. et SEN. epist. 108, 28 qui grammati(c)i oculis carmen

codicum amicis ante me -entibus sedula lectione transivi. **b** in subscriptionibus: FELIX Cypr. epist. 79 Iader subscripsi; Polianus -i. PAP. Corp. 218 (a. 258, sub petitione) ex edicto: -i (plura ex papyris congressit Preisigke, Wörterb. III 16). SVBSCR. Caes. Gall. (codd. a) Iulius Celsus Constantinus v. c. -i. Verg. eol. (cod. M) Turcius Rufius Apronianus ... -i et distincxi codicem fratris Macharii. Ps. Quint. decl. (cod. P) -i et emendavi ego Dracontius egs. (Iuv. [cod. K] -i ego Niceus ... et emendavi. Fronto p. 52, 28 v. d. H. [p. 57 N.] Caecilius ... -i, emendavi [ibid. saepius]. Apul. met. [cod. F]. al.). INST. Iust. de inst. promulg. 6 institutiones et -imus et cognovimus (cf. Wenger, Quellen d. röm. Rechts 655sq.). et passim.

Figura 3 «2. lego». ThL VII.2, 1128, 1131

Ma intanto, come s'intuisce dalle *subscriptions* a Cesare a cui ho già accennato, è fondamentale notare che nel lessico di questi colofoni 'editoriali' era normale usare il verbo semplice *legi* o *legit* (spesso in formule come *legi et distincxi* o *legi et emendavi*, insomma ancora una volta in associazioni significative con verbi che indicano più specificamente un'attività di edizione e correzione). E infatti la voce *lego* [fig. 3] ne tiene conto in una sezione specifica in *subscriptionibus* alla col. 1131, ll. 62 ss., insieme a occorrenze del tipo 'documentario', anche nei papiri, cf. ll. 64-5 (ma, in modo significativo, la sezione precedente *a*, da l. 49, riguarda la pratica dei grammatici, in un ambito affine, dunque, ma ancor più specializzato).

Come si vede, però, questa volta compare (ll. 65 e ss.) anche la sigla *SVBSCR.*, con esempi famosi e citati già sopra come le sottoscrizioni a Cesare, o quella originale di Aproniano Asterio a Virgilio, o ancora altre ricavate da tradizioni manoscritte come per Giovenale, Frontone, pseudo-Quintiliano *Declamationes maiores*, Apuleio *Metamorphoses*. E l'associazione messa in maggior rilievo è ancora una volta quella con *emendo* (cf. l. 68 e la parentesi successiva). A riprova della sovrapposizione con impieghi ufficiali, si aggiunga anche (ll. 70-1) il passo con cui Giustiniano promulga un testo legale come le sue *Institutiones* con la coppia *et legimus et cognovimus*.

percōnfero, -tulī, -ferre. a per et conferre. i. q. ab initio usque ad finem conferre: SVBSCR. Cassiod. hist. 6 -tuli (omnes codd., item codd. nonnulli post alios libros; sunt qui verbum ipsius CASSIOD. putent, del. Hanslik).

75

Figura 4 «perconfero». *ThLL* X.1, 1217

In sostanza, la voce *relego* del *Thesaurus* fa capire, con la sua stessa *Gliederung* e con gli esempi, che è come se qualcuno ‘rileggesse’ un testo che ha scritto (e dunque in qualche modo già letto), o se leggesse (o ascoltasse la lettura di) ciò che qualcun altro ha scritto per lui e per altri (ad es. un contratto) per approvarlo prima di apporre la sua firma o dare un qualsiasi segno riconosciuto di consenso. Nei codici, con un verbo come *relegi*, si dichiara che la correzione è il frutto di una (ri)lettura attenta e se ne rivendica l’importanza associando l’informazione al proprio nome; dunque l’individuazione di casi come quelli dei manoscritti di Boezio, con la sigla *SVBSCR.*, sarebbe perfettamente naturale al punto che abbiamo esaminato, in particolare alla lettera β. L’arricchimento, sotto il profilo della storia della cultura scritta, non sarebbe trascurabile, sebbene le attestazioni siano piuttosto rare e saltuarie.

Sia i lemmi del *Thesaurus*, con occorrenze sotto la sigla *SVBSCR.*, sia la rassegna di Wallenwein 2017 contemplano qualche autentica rarità lessicale. Se ne daranno solo pochissimi esempi.

Quello di *perconfero* [fig. 4], nella traduzione della *Historia ecclesiastica tripartita* diretta da Cassiodoro, è un caso assai particolare. Certamente, rispetto al comunissimo *confero* (confrontare, da cui, con passaggi che partono dal supino *collatum*, il nostro ‘collazionare’), è un *hapax*, ma gli editori discutono se si tratti addirittura di una dichiarazione voluta dell’autore stesso, o appunto di una *subscriptio*, come è schedata – credo giustamente – nel *Thesaurus*, o almeno di un segno di verifica avvenuta, quasi un via libera alle operazioni di copia (nella stessa *Historia* o in altre occasioni si sospetta che Cassiodoro o qualche monaco di Vivarium abbia annotato segni del genere in note tironiane):⁷ tale segno, rimasto forse nell’originale o comunque in un esemplare molto antico perduto, si sarebbe conservato dalla tradizione successiva, ma non necessariamente ciò è testimonianza di una revisione sistematica dell’autore-curatore. Ad ogni modo in parecchi codici si trova libro per libro, come spesso, appunto, le vere *subscriptiones*. Tutto questo risulta chiaro anche dalla breve voce del *Thesaurus*. Wallenwein (2017, 99-100), mostra che alterna con un altro composto in *per*, dal solito verbo *lego*, ossia

⁷ Cf. anche subito sotto, nota 8.

5a

30 | *Aegyptii catotis, -o, Latini conula eqs.*
? **perēmendo**, -āvi, -āre *non nisi e conī. SVBSCR. Vulg. euang. cod. Ep-
ternac. -vi ut potui secundum codicem quendam (proem- cod., corr. Heer,
Euang. Gat., 1910, p. XLV). a per et emendare, i. q. ab initio usque ad
finem emendare (cf. perconfero, 2. perlego).*

5b

proelum v. prelum.

proēmendo v. peremendo.

| 50

Figura 5a-b ThLL X.1, 1316; X.2, 1657

perlegi,⁸ e a quanto pare si pensava che il prefisso *per* riuscisse più efficace, e più adatto a un uso tecnico in contesti dove si doveva spiegare che un testo era stato esaminato per intero, da cima a fondo.

Altro caso interessante di un *hapax* dello stesso tipo si ricava da una *subscriptio* di origine napoletana (dal *Castellum Lucullanum*, oggi Castel dell'Ovo, un ambiente che ricorda molto la quasi contemporanea Vivarium fondata da Cassiodoro) a una copia insulare del Vangelo di Giovanni secondo il testo della *Vulgata* (vedi [fig. 5] e la discussione di Wallenwein 2017, 84 con nota 375). In effetti ancora una volta il *ThLL* spiega tutto molto bene alla voce *peremendo* [fig. 5a], pur preceduta da un punto interrogativo (è una restituzione congetturale), e a *proemendo*, che è la forma trasmessa, si limita a rinviare a *peremendo* senza creare un lemma a sé stante [fig. 5b]. Wallenwein cita proprio il *Thesaurus*, anche per le voci su *perconfero* e *perlego*, e rimanda appunto al confronto con *perconfero* per preferire *peremendo* (*pro* invece di *per* e viceversa sono scambi comunissimi nei codici di ogni epoca, e soprattutto in quelli altomedievali).

⁸ Come mi suggerisce Ernesto Stagni, che ringrazio, sarà interessante osservare che proprio *perlegi* è integrazione proposta alla fine del *De orthographia* di Cassiodoro dall'ultima editrice, Patrizia Stoppacci (2010, LXXXV-LXXXVI e 80), a suggello di quello che sembra essere, in forma evidentemente corrotta, un colofone vivariense: si sarebbe perso lo scioglimento di una nota tironiana di Cassiodoro. Ma il segno *ñ*, tramandato in quel punto dal solo codice B (il quale di per sé non sarebbe abbastanza autorevole per collocazione stemmatica ma in teoria potrebbe aver conservato quanto altri avrebbero tralasciato), difficilmente sarà un residuo isolato dell'originale: lo stesso segno si riscontra anche altrove, nei punti di passaggio da un testo all'altro della ricchissima miscellanea, ma alcuni di questi opuscoli sono ben più tardi dell'*Orthographia* di Cassiodoro, e in ogni caso neanche altri dovrebbero essere passati da Vivarium.

6a

RECENSEO

294

- ...
 i. q. *censendo recognoscere, oculis vel mente perlustrare* (sc. fere ab initio, in totum, singillatim [et inde diligenter sim.], sed vi praeverbii iterativa imprimis p. 295, 15 sqq. 297, 45 sqq.): **I** usu sollemni -ent: **A** qui libet: **1** qui (quae p. 295, 21 sqq.) examinant, scrutantur: **a** inspiciendo oculis, visitando (sc. c. respectu aestimandi, numerandi sim., sed aliter l. 68. p. 295, 5): **a** in re militari: ① -entur copiae vel viri,
 ...

RECENSEO

296

- ...
B loquentes, scribentes (secum legentes fort. hic illic sub 3a; psalmus l. 40): **1** qui quaelibet referunt, enumerant: **a** cum obi. (fere acc. [subaudiendo ex enunt. relat. l. 24. 40; c. inf. l. 43. 46], enunt.
 ...

- 2 qui scripta retractant, corrigunt, emendant (minus valet quam defaecare et limare p. 297, 9): GELL. 17, 10, 6 quae procrastinata sunt ab eo Vergilio, ut post -rentur, et absolvi ... nequiverunt (opp. ea, quibus
 ...

297

RECENSEO

inposuit census atque dilectus sui supremam manum). SVBSCR. Ter. Ad. rec. Σ (in parte codd.) Calliopius -ui (sim. Eun. al., v. app. crit. ed. Marouzeau). HIER. epist. 32, 1, 2 (antea: cum voluminibus Hebraeorum editionem Aquilae confero) regnorum ... libris examussim -setis (-sitis var. l.) exodum teneo (POSSID. vita Aug. 28, 1 ante proximum ... diem obitus sui a se dictatos et editos l. -uit [seq. p. 298, 15]). RVFIN. apol. Orig. epil. 7 l. 34 quod exemplar ne relectum quidem vel -simum (-setum var. l.) a me ... fuerat. SIDON. epist. 1, 1, 3 tuae ... examinationi has (litterulas) non -endas - hoc enim parum est -, sed defaecandas, ut aiunt, limandasque commisi. per p. p. p. neutr. -sum significatur exemplar collatum et correctum (si recte restit.): LYD. mag. 3, 11 τὸ παρ' Ἰταλοῦς καλούμενον ἰδέκνησον, ἀντὶ τοῦ ἀντιβολήν (, Vasis, ρεκινον cod. P a. corr., ἰδέκινον p. corr.; ἰδέκινον Wunsch).

6b

RECENTO

298

2. **recēnsio**, -ōnis f. a recensere (recensus). [in var. l. minus probabili l. 27; cf. etiam l. 30.]

- i. q. *actio recensendi*: **1** in administratione rei publicae vel ecclesiasticae: CIC. Mil. 73 memoriam publicam -is tabulis publicis
 ...

- rupte trad.). **2** vario usu recensentur: homines numerandi: HIL. in psalm. 138, 38 (ad v. 18 dinumerabo eos, et super harenam multiplicabuntur ei tantum istud competit, cui sine -e et calculo innumera-bilis numeri cognitio est. scripta legenda (retractanda POSSID.): AVG. c. acad. 1, 5, 15 (cf. 14, ubi affertur Verg. Aen. I, 401) dies ... in -e primi libri Vergilii peractus fuit. POSSID. vita Aug. 28, 1 (antea p. 297, 6) quaecumque in his libris suis recognovit aliter, quam sese habet ecclesiastica regula, a se fuisse dictata et scripta ..., a semetipso et reprehensa et correctata sunt; unde etiam duo conscripsit volumina, quorum est titulus 'de -e librorum' (respic. Aug. retract.). REGVLA mag. 50, 43 psalmorum ...
 -em vel meditationem.

Figura 6 recenseo e recensio. ThL XI.2, 294, 296-7, 298

Molte riflessioni, su analogie e differenze fra il lessico filologico antico e quello moderno, suscita la voce del *ThL* su *recenseo* [fig. 6a]. Con la sigla *SVBSCR.* (cf. col. 297, ll. 1-2) registra la *subscriptio* di Calliopo a Terenzio (come al solito al tempo perfetto, *Calliopus recensui*), della quale si parlava già sopra, e l'attribuisce alla *rec.* Σ, forse un po' ottimisticamente, anche se in modo corretto aggiunge che si trova solo *in parte codicum*. Naturalmente *rec.* sta per *recensio*, nel senso molto diffuso nella lingua scientifica moderna e soprattutto nelle edizioni critiche con il senso di «redazione», «tipo di testo», o appunto «recensione». Ma basta guardare la voce *recensio* alla colonna accanto [fig. 6b] per capire che di quest'accezione di *recensio* non sembra esistere alcuna attestazione antica (tanto meno con la sigla *SVBSCR.*, e in effetti non si ha notizia che il sostantivo si trovi con qualsiasi significato in qualche *subscriptio*, dove si sarà capito che le forme di gran lunga più interessanti sono quelle verbali). A maggior ragione non era lecito aspettarsi di trovare qualche precedente per il significato di *recensio* nella tecnica ecdotica, inaugurato o almeno consacrato a metà del sec. XIX ai tempi di Lachmann (era del tutto nuova la nozione in sé),⁹ ma crea un po' di sorpresa che non ce ne siano neppure per il senso usato dal redattore del *ThL* per una delle due grandi classi della tradizione manoscritta di Terenzio.

Per cominciare, lo stesso uso del verbo nelle *subscriptiones* sembra molto raro. Wallenwein (2017, 70), documenta un *recensui*, al posto di *legi* del resto della tradizione, in un codice perduto di Cesare, visto nella seconda metà del sec. XVI dallo studioso fiammingo Frans Modius (per la verità, famoso per la precisione delle sue collazioni). La notizia dunque si presta a qualche sospetto. Ma per Terenzio l'abbondanza dei testimoni, fin da età carolingia, non dovrebbe lasciare alcun dubbio.

Ancora una volta, *recensui* rappresenta un vocabolo perfettamente classico, ma gli usi in accezione libraria e filologica appaiono tardi, dal 400 circa (vedi col. 297, ll. 3 ss.), con un'eccezione più antica di oltre due secoli in Gellio (si veda fra la fine di col. 296 e l'inizio di 297). Il passo delle *Noctes Atticae*, comunque, ha poco di tecnico, e dà quasi l'impressione di un uso figurato che allude alle operazioni di un magistrato, il censore, mentre si riferisce ai criteri di composizione di Virgilio: distingue le parti già considerate concluse dal poeta prima della sua morte, che avevano ricevuto la *suprema manus* del suo *census et dilectus* (appunto le operazioni del censore sulle liste delle varie classi di cittadini), da quelle che aveva accantonato (*procrastinata... ut post recenserentur*): insomma, da parte dell'autore stesso, non si sarebbe trattato di una revisione davvero sistematica, ma di un «riesame» in certi punti già previsti.

⁹ S'impone il rimando al secondo capitolo di Timpanaro 1985, che mostra a p. 31 come la specializzazione tecnica di *recensio* sia anticipata da F.A. Wolf.

Negli usi più tardi, *recenseo* assume un senso più specifico, per chi rilegge e corregge o dovrebbe correggere opere proprie (come Agostino in Possidio, col. 297 ll. 5-6 - ma vedi sotto - o come Rufino, ll. 6-8, in associazione con un verbo già trattato sopra, cioè *relego*) o opere altrui. Ma anche in quest'ultimo caso - il lavoro sui testi di autori del passato, quello che veramente interessa per il lessico filologico - l'operazione di Girolamo è più che altro un confronto, molto preciso (*examussim*), fra testo greco ed ebraico del Vecchio Testamento, anche per questioni importanti, di sostanza e di dottrina, e non una correzione prevalentemente formale all'interno di un unico sistema linguistico.¹⁰ Il passo ancor più tardo di Sidonio (ll. 8-10), inoltre, come si legge alle ultime righe della col. 296, dovrebbe servire a dimostrare che c'erano verbi (in questo caso *defaecare* e *limare*) che presupponevano forme più accurate e minuziose di correzione. Ma anche Sidonio non sta parlando del lavoro filologico su un testo preesistente, destinato a ripristinarne il dettato originario: sta solo chiedendo a un suo corrispondente, nel rispetto della topica prefatoria, di migliorare la forma dell'opera di Sidonio stesso, se vorrà (è in questo senso che il mero *recensere*, senza un più attivo contributo letterario personale concesso a un'*auctoritas* riconosciuta, sarebbe *parum*).

Insomma, il nostro *Calliopius recensui*, l'unica formula registrata sotto *SvBSCR*. (forse semplificata rispetto all'originale? O un'annotazione rapida e senza troppe pretese? come *percontuli* nella *Historia tripertita*?) ha senz'altro diritto a figurare in questa sezione, con il significato di una rilettura intesa a «passare in rassegna» un testo, a correggere con una certa attenzione al dettaglio, ma appare un po' isolata rispetto agli altri passi della stessa sezione, e con una carica semantica forse più debole e meno specializzata rispetto ad altri verbi più tecnici e già classici come *contuli* o *recognovi*, che sono anche più ampiamente diffusi nelle *subscriptiones*.

Va invece ribadita la sensazione che *recensio* (si veda di nuovo fig. 6b) presenti accezioni ancor meno specifiche rispetto al verbo: si tratta di letture o riletture ma senza intenti filologici (per Agostino, col. 298, ll. 14-15, come per la *Regula magistri*, ll. 19-20) o per scopi di revisione profonda, dottrinale e non puramente formale, come scrive Possidio per Agostino (ll. 15-19): e infatti attribuisce il titolo *de recensione librorum* a un'opera che conosciamo come *Retractationes* e di cui chiarisce egli stesso lo scopo. E ciò, come si capisce nel *Thesaurus* dal rimando incrociato fra le voci *recenseo* e *recensio* per

¹⁰ Il passo completo di *epist.* 32.1.2 è *iam pridem cum voluminibus Hebraeorum editionem Aquilae confero, ne quid forsitan propter odium Christi synagoga mutaverit, et, ut amicae menti fatear, quae ad nostram fidem pertineant roborandam, plura repperio. Nunc iam Prophetis, Salomone, Psalterio Regnorumque libris examussim recensetis Exodum teneo, quem illi ele smoth vocant, ad Leviticum transiturus.*

RECENSEO

294

...

- et. *de formis: p. p. p.* -sum SVET. Iul. 41, 3 -si (-siti var. l.). Vesp. 9, 2 FRONTO p. 200, 3. TERT. apol. 18, 3 -sis (*rec. Φ, -sitis vel -setis vulg.*). adv. Marc. 4, 5, 2 OROS. apol. 21, 4. *al.*, -sētum (*quod improbatum l. 28*) AMM. 18, 6, 23. 31, 4, 7. HIER. epist. 32, 1, 2 (-sit- var. l.). PRVD. apoth. 1000 (-sit- var. l.). perist. 11, 147 (-sit- *cod. unus p. corr.*). COD. Theod. 1, 16, 3 (-sit- *ed.*). SACR. Leon. 1267 (*sed loco gemino Gelas. 22 -sit-*). *al.*, ?-sītum v. l. 27. *formae quartae coniug. (cf. censire vol. III 786, 56sq.)*: Ps. CYPR. tract. 10 -ire (-ere *ed.*). AVELL. app. 3, 6 -iri (*sec. 99, 7 -eri*). LIB. col. I p. 242, 13 -iit (*ita cod. A saec. VI/VII, -ivit var. l.*). CONC. Paris. a. 552 p. 167 l. 11 -ire. GREG. Tvr. Franc. 1, 24 -ivit (-uit var. l.). 5, 42. GROM. p. 348, 3 -ivit. GLOSS. *al.*; *p. p. p.* -sītum *sim.* (-sītum *intellegi vid. GLOSS.*¹ IV Plac. r 1 -siti libri, non -seti; quomodo praebīti, non praebēti): VVLG. exod. 30, 12 (-set- *cod. A*). num. 1, 22 (-set- *cod. GA*). al. RVFIN. Orig. in num. 2, 1 p. 8, 21 (censit-, censet- var. ll.). CLAVD. 20, 60 (-set- var. l.). LIB. col. I p. 216, 5 -sita (-sa var. l.). *al. primae coniug.*: EXC.

Figura 7 'recensum', 'recensetum' e 'recensitum' s.v. «recenseo». *ThLL* XI.2, 294

i due passi ravvicinati di Possidio, si riflette sul significato di *recensuit* nell'estratto a col. 297, l. 6 [fig. 6a], dove poteva sembrare strano asserire che un autore nei suoi ultimi giorni *recensuit* libri a *se dictatos et editos*, insomma già circolanti: non emenda direttamente quelle opere per darne nuove 'edizioni', ma ne scrive un'altra per riconsiderare quel che aveva scritto (cambiando idea o anche difendendo e sviluppando quella originaria).

A chiusura della trattazione su *recenseo*, si può tornare con grande profitto alla fine della fig. 6a (col. 297, ll. 10-13): proprio nell'accezione che ci interessa, ossia per un esemplare *collatum et correctum*, una 'bella copia' distinta da una 'minuta', si suppone che sia esistita una forma latina sostantivata *recensum*, con quella che dovrebbe essere la terminazione 'normale' e più antica del participio perfetto [fig. 7] ce ne sono almeno tre occorrenze nel sec. II e altre intorno al 200, ma anche dopo il 400, cf. col. 294, ll. 17-19; nel periodo tardoantico, almeno dalla fine del sec. IV, si diffondono invece *recensetum* o la forma di quarta coniugazione *recensitum*, purché sia giusta una restituzione congetturale (come si è visto per il verbo *peremendo*), in un testo molto particolare, non in latino ma in greco, che al *Thesaurus* è oggetto di spoglio e compare ogni tanto negli *Zettel* e nei volumi.

Sono previste infatti apposite sigle nell'*Index* [fig. 8] per le due opere antiquarie di Giovanni Lido, vissuto ai tempi di Giustiniano, durante l'effimera ma importante rinascita degli studi latini a Costantinopoli sulla scia della compilazione del *Corpus iuris civilis*. Lido conosce direttamente o indirettamente fonti preziose, per noi perdute - e infatti se ne ricavano anche frammenti di autori piuttosto antichi come Varrone o di enciclopedisti ben informati come Svetonio - e ha

Lyd.		Iohannes Lydus		
226	saec. VI ^{med.}	mag. 3, 72, 3	<p><i>περι ἀρχῶν τῆς Ῥωμαίων πολιτείας</i> vel <i>περι ἐξουσιῶν</i> (de magistratibus), lib. (pars) 3 cap. 72; nunc addimus § 3 Schamp</p> <p>ex quo opere graeco afferimus interdum voces latinas ibi exstantes</p>	Bandy (1983); Schamp (2006)
		mens. 4, 162	<p>de mensibus, lib. 4 cap. 162 Wünsch (ubi opus est, addimus pag. et lin. eiusdem editionis)</p> <p>ex quo opere voces tantum lat. afferimus</p>	Wünsch (1898)

Figura 8 Giovanni Lido nell'*Index*

l'abitudine di riprodurre esattamente, in caratteri greci, forme linguistiche latine (che traduce e spiega in greco). In questo caso, come si capirà, la restituzione di *rékenson* è incerta: già dal *Thesaurus* si deduce che c'è anche chi ha pensato a *recitatum*, evidentemente per un testo ufficiale letto ad alta voce.

Senza scendere in dettagli su un passo così complicato,¹¹ c'è da aggiungere che si è tentato anche *recognitum*, e dunque il participio di un altro verbo tipico delle *subscriptions*: si pensi al famoso *recognobi Abellini* del *codex Puteanus* di Livio, del sec. V, con lo scambio fra *b* e *v* tipico dell'Italia meridionale e non solo (cf. Wallenwein 2017, 80); naturalmente si troverà l'indicazione nel *ThL* alla voce *recognosco* con la sigla *SVBSCR.* [fig. 9], col. 383, l. 36. Ma occorre rinviare soprattutto alle ll. 17-22 proprio per un discreto numero di attestazioni del participio perfetto sostantivato *recognitum* fin dal II sec. d.C., specialmente in iscrizioni e testi ufficiali.

Tutta la voce, ancor più che nel caso di *relego*, dimostra come l'uso filologico-testuale di *recognosco* sia di gran lunga meno diffuso di quello 'documentale' e ufficiale (almeno nei fini ultimi), frequentissimo e antico (si vedano gli esempi da Cicerone in poi, ll. 4 ss.), che ancora una volta lo prepara e ne spiega l'origine e l'efficacia (tanto più in associazione con verbi come *confero* o *describo* che possono applicarsi pure ai manoscritti delle opere letterarie): insomma, *recognovi* applicato a un testo vuole rappresentare una forte garanzia come per i documenti ufficiali. Anche Plinio, vedi ll. 13-14, usa il verbo per la revisione di uno scritto proprio, e non altrui, in associazione con il solito *emendo*, e dunque la voce del *Thesaurus* non ci restituisce un panorama di usi realmente filologici, per puro interesse culturale, su testi letterari altrui.

¹¹ Come rinvio bibliografico aggiornato si raccomanda Santini 2017, 14 ss., specialmente 14 (con il testo) e 19-20 con nota 35.

i. q. (rursus) cognoscere: I actio -endi fit considerando, re-
censendo, scrutando, examinando sim. (sc. mente vel visu) facta, dicta,
cogitata sim. sua vel aliorum (ut ea quasi ab initio, in totum sim. peragi vel
effici vid.; respic. actio, quae saepius vel certis intervallis fit, praecipue p. 383,
42 sqq. [iuxta frequenter p. 383, 47, saepius p. 382, 41. 42, subinde p. 382,
45. 69]; disting. cognoscere l. 55. p. 382, 6 [variat in versione p. 383, 1; v.
etiam p. 382, 43]; nota praepos. cum p. 382, 8, ad p. 382, 9): A genera-
tim: I quid quis -at, indicatur vario modo, sc. plerumque per obi. acc.

...

383

RECOGNOSCO

tuorum in me invenis [gr. ἐπιγνώθι, cod. 100. al. cognosce, Vulg. scrutare)].
B speciatim pro obi. sunt: I scripta, exemplaria emendanda
sim. (saepe c. colore comparandi, cf. p. 382, 6sqq.): a exempla quae-
libet: Cic. Verr. II 2, 190 haec omnia, sc. de tabulis in libros translata,
summa cura et diligentia -ta et collata et ab hominibus honestissimis
obsignata sunt. Vatin. 5 non se recitandi causa legisse codicem, sed -endi.
Balb. 11 (antea: inspiciendi ... causa) decretum ... -emus? (postea: acer-
bissima diligentia perpendemus). CIL XVI 4 ext. I 20 (a. 60) descrip-
tum) et recogn(ítum) ex tabula aenea, quae fixa est Romae eqs. (SENT.
procos. Sard. [CIL X 7852; a. 69] 2 ex codice ansato proconsulis eqs. CONST.
veteran. [CIL XVI 20 ext. 29; a. 74]. S. C. de nund. salt. Beg. [CIL VIII 23246;
a. 138] a2 ex libro sententiarum in senatu dictarum et saepe, v. e. g.
Sänger, Arch. Pap. Forsch. 53, 2007, 19 c. adn. 22). PLIN. epist. 4, 26, 1 ut
libellos meos ... -endos emendandosque curem. CALL. dig. 48, 10, 15, 3 si
testator subscribit se ea dictasse et -visse (cf. l. 35). COD. Theod. 11, 16, 4
manu ... sua rectores scribere debebunt ..., ut -visse se scribant. LEX Sal.
Merov. decret. Child. 3, 7 -it. p. p. p. neutr. pro subst. in locut. de-
scriptum et -tum facere (sc. factum praeter l. 19. 22): CIL XVI app. 12
(a. 94) se d. et -tum fecisse ex tabula aenea eqs. (DECRET. decur. Caeret.
[CIL XI 3614; a. 113] 4. PAP. Corp. 156, 6 [a. 148]. TAB. cer. Dac. [CIL III
p. 925 sq.; a. 167] 1 ext. et int. 1 EPIST. imp. Gord. [CIL III 12336; a. 238] 2.
al.). GAIVS dig. 10, 2, 5 faciant. 29, 3, 7. b recognovi (sc. sine obi;
v. e. g. Nörr, Zeitschr. Sav. Stift., Rom. Abt. 98, 1981, 12 sq. [c. adn. 36].
32 sq. et cf. legi vol. VII 2, 1131, 63 sqq.): exempla varia: INSCR.
Année Épigr. 2008 n. 1349, 27 (a. 129) suscripsi, r(ecognovi ...) (an est
abbrev.?). CIL III 411, 9 (a. 139) rescripsi, recogn(ovi) (EPIST. imp.
Gord. subscr. [CIL III 12336] r. [sc. imp.], -vi. INSCR. Année Épigr. 1991
n. 1462a (r.) -vi [siquidem recte suppl.]). INSCR. Maroc. Gascou 94, 40 (a.
177) Asclepiodotus lib(ertus) -vi (v. Williams, Zeitschr. Pap. Epigr. 17,
1975, 68). CHART. lat. ant. III 201, 35 (a. 179) -vi (post textum gr.; v.
comm. ad l. et Adams, Bilingualism, 2003, 565). EPIST. imp. Comm. (CIL
VIII 10570) 4, 9 (et alia manu); scripsi (sc. imp.), -vi (,) v. Williams,
Zeitschr. Pap. Epigr. 66, 1986, 189). CIL VI 40592, 6 (a. 211/7) -vi (v.
Williams, ibid. 193). MARCIAN. dig. 48, 10, 1, 8 si in testamento subscriptio
facta est, quod 'illi dictavi et -vi' (cf. l. 15). PAP. Tjäder 10-11 III 4 (a. 489;
antea: gesta ... habita -vi) SVBSCR. Liv. 25 cod. P (man. alt.) -bi. al.
abbrev. r (cf. l. 25. p. 342, 39 sqq.): INSCR. Année Épigr. 1926 n. 151, 6
int. et ext. (a. 128) c(ontuli) r(ecognovi) exemplum ad k(alendarium).
CHART. lat. ant. XLIII 1246, 13 (saec. IV², ut PAP. Tyche 5, 1990, 41 l. 2).
XLI 1186, 13 (a. 548) (man. tertia) legi (man. quarta) (l)egi (man. quinta)
r(ecognovi) (sc. littera magna lineā transversā secta).

Figura 9 «recognosco». Th/L XI.2, 381, 383

ADNOTO

784

40	PROSP. prom. dei 5, 14, 1 partibus quadragena capitula annotando. <i>obiectum est ipse liber vel locus libri</i> : PLIN. epist. 7, 17, 7 quae scripsi . . . , mox aliis trado adnotanda. 9, 26, 5 in scriptis . . . adnotasse quaedam ut tumida. <i>ibid.</i> refert reprehendenda adnotes an insignia. 9, 26, 13. FRONTO p. 190, 15 N. Ciceronianos emendatos
45	et distinctos habebis, adnotatos a me leges ipse. RVSTRIC. (<i>a. 549</i>) subscr. edit. conc. Chalced. (Pitra spicil. IV 213 Reifferscheid de subscr. p. 2) contuli annotavi distinxi. IVN. TRYFON. subscr. Persi (Non.) meum (<i>exemplar</i>) . . . sine magistro (<i>alibi sine antigrapho</i>) emendans adnotavi <i>certe de notis criticis</i> (cf. Steup, de <i>Probis</i> p. 25 sqq.): GLOSS.
. . .	
40	PROSP. prom. dei 5, 14, 1 partibus quadragena capitula annotando. <i>obiectum est ipse liber vel locus libri</i> : PLIN. epist. 7, 17, 7 quae scripsi . . . , mox aliis trado adnotanda. 9, 26, 5 in scriptis . . . adnotasse quaedam ut tumida. <i>ibid.</i> refert reprehendenda adnotes an insignia. 9, 26, 13. FRONTO p. 190, 15 N. Ciceronianos emendatos
45	et distinctos habebis, adnotatos a me leges ipse. RVSTRIC. (<i>a. 549</i>) subscr. edit. conc. Chalced. (Pitra spicil. IV 213 Reifferscheid de subscr. p. 2) contuli annotavi distinxi. IVN. TRYFON. subscr. Persi (Non.) meum (<i>exemplar</i>) . . . sine magistro (<i>alibi sine antigrapho</i>) emendans adnotavi <i>certe de notis criticis</i> (cf. Steup, de <i>Probis</i> p. 25 sqq.): GLOSS.

Figura 10 «adnoto». *ThLL* I, 784

Comunque, anche se *al.*, verso la fine della sezione *b*, l. 36, si riferirà ad altri testi, e non solo alla sigla *SVBSCR.*, il verbo si trova in molte altre *subscriptions*, e basterebbe rinviare a Wallenwein 2017 (ad es. pp. 35, 141; per applicazioni alla revisione dell'autore stesso, pp. 50, 110, 199). È anche significativa nel *Thesaurus* l'abbondanza degli esempi sotto la stessa lettera *b*, soprattutto da iscrizioni, documenti e leggi, in cui non si sente il bisogno di esprimere l'oggetto, proprio come nella sottoscrizione a Livio. E alla fine, ll. 37-41, sono numerose anche le scritture abbreviate. Dunque molto si spiega proprio con la pervasività dell'impiego 'documentario' e ufficiale, anche se il fenomeno dell'uso assoluto e senza complemento oggetto, come si è visto, s'incontra anche con verbi che costituiscono *hapax* delle *subscriptions* dei codici, e con altri che abbondano nelle stesse sedi come *contuli* o (*per*)*legi*.

Naturalmente ci sarebbero molte altre voci da commentare in dettaglio fra quelle in cui compare la sigla *SVBSCR.* e che si possono ritrovare per via digitale. Fra l'altro si recupera così anche il significato di una sigla, apparentemente di un autore ma in realtà di un semplice sottoscrittore, che non si ricaverebbe più dall'*Index* ma che compare sotto uno dei lemmi più antichi del *Thesaurus*, cioè *adnoto* [fig. 10], alla fine del ritaglio; per il diacono *Rusticus*, subito prima, la soluzione è intuitiva, ma per *Iun(ius) Tryfon(ianus)* non si trova niente nell'ultima versione dell'*Index* (per le vestigia di questo personaggio si veda comunque *infra*, 267).

Lo stesso *Index*, che probabilmente andrebbe aggiornato, rettificato e arricchito, non sempre fa capire come la sigla *SVBSCR.* sia usata; si dovrebbe intendere solo nei codici (cf. di nuovo [fig. 1a]), ma non è così (come già si accennava, per altri aspetti, nel commentare la

11a

2 in tit. librorum i. q. fabula de transfigurationibus: Ovidi (cf. TIT. libr. Ovidii Nasonis -es [M: -is, -eos, -eon all.], SVBSCR. cod. F -eon): SEN. contr. exc. 3, 7 O. ... in libris -eon dicit (cf. SERV. ecl. 5, 10 20

in Ion. 2, 2 p. 1132^B quindecim libros Nasonis -eos. Apulei (cf. TIT. libr. Apulei. meta [sic]. I [φ]: SVBSCR. cod. F -eon lib. I [sim. in seq.]): FVLG. myth. 3, 6 p. 66, 19 A. in libris -eon. 30

11b

polytelēs, (-es) adi., πολυτελής. significatur homo, qui pecuni- am multam expendit (cf. e. g. Apic. I tit. epimeles): APIC. ind. libr. 7 (= 7 tit.) -es (cf. SVBSCR. Apic. 7 explicit Apici -es liber VII). Bl. **polythrix** f., acc. -tricem m. (v. l. 59), πολύτριξ. scribe. et -trix in 55

11c

fungantur officio eqs. exempla: COD. Theod. 6, 35, 2 ex -bus vel pa- latinis nostris aliquis (NOVELL. Theod. 17, 2, 3 = COD. Iust. 10, 12, 2, 1b). COD. Iust. 12, 28, 2 pr. (a. 319) -es ... , qui in scriniis memo- riae, epistularum, libellorum sacrarumque dispositionum referuntur. NOVELL. Valent. 19, 3 -is ... cuiuslibet scrinii (COD. Iust. 1, 23, 7, 1 NOVELL. Iust. 35 pr. SVBSCR. Prisc. lib. 8 al.). COD. Iust. 3, 28, 37, 1e 20

Figura 11a-c «metamorphosis» (ThL VIII, 875), «polyteles» (ThL X.2, 2587), «memoralis» (ThL VIII, 685)

stessa fig. 1). Ad es. si trova SVBSCR. SYN. in certe voci, quasi sempre dell'*Onomasticon*, fermo ai primi volumi: si tratta delle 'firme' con i nomi dei partecipanti a un concilio o sinodo o (vedi al lemma *feriae-feria*) con le relative date.

A volte SVBSCR. serve semplicemente a fornire attestazioni dei titoli di un'opera o di una sua parte, che possono risultare, generalmente in un'intera tradizione (e dunque senza bisogno di un successivo *cod.* o *codd.*),¹² da un'*inscriptio* in testa ai codici, o libro per libro, come pure da una formula di *explicit* o da un vero e proprio colofone in coda (e allora, per varianti o per altre ragioni - anche solo per affidarsi all'*auctoritas* di testimoni fondamentali come F del romanzo di Apuleio - si userà la formula abituale per SVBSCR. con indicazione di qualche *cod.* o *codd.*): ad es. *metamorphosis* ([fig. 11a] istruttiva per simili distinzioni, e si veda anche subito sopra, nota 12), *isagoga*, *psychomachia*, *exodus*, *georgicus* o *psalmus* o i più generici *explanatio*, *expositio*, *commentum*, *commentarius*, *index*, *indiculum*, *interpretatio*, *praefatio* e così via.

¹² Ma allora si preferirà *TITVLVS* - che però l'attuale *Index* riserva a *tituli spurii*, [fig. 1e], e che si applica di solito a quel tipo di materiale paratestuale che è stato menzionato all'inizio - o, sebbene lo stesso *Index* non lo preveda esplicitamente, il compendio *TIT.* o *TIT. libr.* Ma spesso (vedi l'esempio *supra* [fig. 11a]) ai titoli sono dedicate apposite sezioni della *Gliederung*, con distinzioni più o meno intuitive per varianti dei manoscritti o perfino della tradizione indiretta

In altri lemmi affiorano particolarità lessicali e attributi, soprattutto professionali o onorifici, riferiti all'autore o, a volte (e in questi casi specialmente da *subscriptiones* vere e proprie), al revisore, vedi *polyteles* per Apicio (**fig. 11b**), senza *codd.*) o *memorialis* per l'editore di Prisciano (**fig. 11c**), sempre senza *codd.*: si assume che comparisse nella 'edizione' licenziata dall'autore) o *protector* per Asterio nel Mediceo di Virgilio,¹³ o i frequenti *comes*, *grammaticus* e *orator*, o il superlativo di *clarus* nella sigla *v.c.* per *vir clarissimus*. Ancora, nell'*Onomasticon* o fra i lemmi ordinari, ci sono le attestazioni dei luoghi e dei tempi in cui è stata condotta una revisione (particolare spesso riferito nelle *subscriptiones*), vedi sotto *Capena* o *forum* o *possessio* o *provincia* o *October*.

Non potevano mancare, fra i risultati di una simile interrogazione informatica, *incipio* ed *explico* (il *Thesaurus* aiuta bene a capire come si sia sviluppata quella strana forma *explicit* che non corrisponde alla desinenza naturale di prima coniugazione: ma è materia notissima), e *felix*, con ben quattordici citazioni per le formule del tipo *explicit feliciter* o meglio ancora *emendavi feliciter*, o *gratia* nei ringraziamenti come *explicit Deo gratias*, o *oro* nelle richieste di preghiera che gli scribi rivolgono ai lettori, ma anche il meno comune *finio*, e poi gli oggetti naturali delle operazioni di *scriptio* come *codex* e *liber* (ma anche *exemplum*, perché si emenda un Livio *ad exemplum parentis mei* e con *exemplum* si deve intendere un secondo codice usato per collazionare, come spesso è implicito in *conferre* o *contralegere* etc.).

Altre voci molto interessanti, con una grande fortuna medievale e moderna, sono *defloro* e *defloratio* (**fig. 12**), per la compilazione di *excerpta* ed epitomi. L'immagine del fiore è quella che ispira anche forme come *florilegium* e il corrispondente greco *anthologia*, ma si deve sapere che questi sono vocaboli che compaiono intorno al 1500, come documenta un articolo appena uscito di Silverio Franzoni, mentre *defloro* è attestato dalla fine del sec. IV (e più o meno contemporaneamente già in accezione 'libraria'). Però quasi duecento anni prima si legge in Tertulliano *defloratio* (coll. 361, ll. 39-40), che come *defloro* (identici, fin da *SVBSCR.*, gli estremi per il passo a col. 362, ll. 16-18) compare, citato dal *Thesaurus* con la sigla *SVBSCR.* (ll. 42-3), nel colofone, di per sé poco autorevole, di un opuscolo grammaticale di Macrobio (con rimaneggiamenti inequivocabilmente medievali - *Iohannes* è Eriugena - contro la tradizione genuina):¹⁴ i casi imperscrutabili della conservazione potrebbero dunque averci sottratto occor-

13 Ma sotto *al.* a *ThL* X.2, 2285, 53 potrebbero rientrare anche le *subscriptiones* di Trifoniano *protector domesticus* (o *dominicus*) già menzionate, e trattate più in dettaglio *infra*, 267.

14 La voce andrebbe aggiornata grazie all'edizione di Paolo De Paolis, ora contemplata dall'*Index* del *Thesaurus*: si veda come minimo, per i due brani, a pp. 171 e 174.

	dēflōrātiō , -ōnis <i>f. a</i> deflorare. <i>i. q. actus deflorandi, florilegium, epitome, sim.</i> : TERT. adv. Val. 12 p. 191 <i>Iesum cognominant Soterem et Christum... et Omnia iam ut ex omnium -e constructum.</i> 40 CASSIOD. hist. 12, 5 -es quasdam (<i>i. excerpta</i>) librorum Nestorii faciebat. SVBSCR. Macr. gramm. V 629, 20 explicuit -o de libro Ambrosii Macrobiani Theodosii quam Iohannes carpserat. <i>i. q. corruptio</i> : AMBR. epit. 5, 11 offensa pudoris et -o virginitatis.	
	...	
	dēflōro , -āvī, -ātum, -āre [<i>a de et flos, cf. deflorescere. Th.</i>]. <i>legitur inde a SYMM.</i> 1 <i>proprie i. q. florem adimere</i> : DRAC. laud. dei 1, 591 <i>ventus -at fructus et decutit arbore flores.</i> 2 <i>i. q. delibare, eligere, decerpere</i> : a <i>generatim</i> : SYMM. epist. 4, 63 (64), 1 80	
	...	
5	-et. b <i>speciatim de libris excerptendis</i> : HIER. epist. 130, 19 quidquid dici poterat in illis opusculis -atum est. CASSIAN. conl. 21, 26, 4 <i>primitiarum nostrarum opima -ans. inst. 6, 4, 2 monachum... velut apem prudentissimam debere unamquamque virtutem ab his... -are</i> (GLOSS. V 418, 6 <i>ad loc.</i> -are evellere [<i>sic</i>]). ALC. AVIT. p. 20, 12 <i>electa quaedam oracula ac -ata ponuntur.</i> CASSIOD. gramm.	
10	VII 144, 16 -ata colligere (213, 2 inst. div. 30 hist. praef. p. 881 ^A). 209, 27 -atas regulas posteris legendas exhibui (212, 33 inst. div. 30). inst. div. 23 <i>diversas res. 30. hist. praef. p. 880^D dicta -ata. var. praef. 11 duodecim libris Gothorum historiam -atis prosperitatibus condidisti.</i> PRIMAS. in apoc. p. 793 ^C a Ticonio... <i>certa quae sane congruunt sensui, -ans (p. 930^B). 794^C. ISID. alleg. praef. 1 quaedam notissima nomina legis... breviter -ata contraxi.</i> SVBSCR. Macr. gramm. V 629, 23 <i>adn. eundem librum de differentis... breviter -are.</i> <i>nota metonymice</i> : CASSIOD. gramm. VII 145, 27 <i>quos auctores... -andos esse putavimus. 147, 14 tit. ex... Vindice -ata sunt (154, 12 tit. ex Velio Longo ista -ata sunt). 212, 13 antiquarios. inst. div. 15 orthographos.</i> 3 <i>i. q. destruere, dehonestare, corrumpere</i>	

Figura 12 «defloratio» e «defloro». *Thll. V. 1, 361-2*

renze del verbo anteriori al 200. Curiosamente, nella definizione di *defloratio* il redattore del vecchio volume del *Thesaurus* adotta come sinonimo, fra altri, anche *florilegium* (vedi ll. 38-9), forse non sapendo che è appunto un neologismo moderno, o non preoccupandosi di questo. Ma, in fondo, si è già visto per *recensio* quanto sarebbe difficile per lo studioso, e per il lessicografo stesso, rinunciare per purismo all'evoluzione della terminologia tecnica anche in una 'lingua morta' come il latino.

Un altro verbo della tecnica ecdotica, fin dall'età repubblicana, è *divulgo*, che si ritrova ancora ([fig. 16] col. 1647, ll. 55-7) in una *subscriptio* di Asterio - questa volta conservata nella tradizione di Sedulio - dopo *recollectum*. A sua volta *recolligo* ha interessanti attestazioni per la pubblicazione di opere che erano rimaste, come appunto nel caso di Sedulio, *inter chartulas sparsas*. Ma questa di Asterio è l'unica *subscriptio* citata sotto il lemma ([fig. 14], col. 388, ll. 54-6), e ne esistono varianti con *inter chartulas dispersum* e poi *adunatum*, come si vede alle voci *dispergo* e *divulgo*, in quest'ultima, però, con un'incongruenza che si osserverà nel commentare la fig. 16; torneremo infatti ver-

919

MEVS (CAPVT SECVNDVM I)

...
II subst.: A masc. et fem. (usu ellipt.; cf. Schmalz-Hofmann⁵
844. Köhm. Allat. Forsch. 174sq. c. attrib.: p. 914, 58. 920, 6. testim.
gramm.: Prisc. gramm. III 173, 27 frequenter . . . etiam sine nomine 65
licet huiusmodi possessiva proferre et maxime, cum de dominis
vel coniugibus vel amicis mentio fit [seq. exempla]. et omnibus
maritis mos est de uxoribus suis dicere 'a' et invicem uxoribus de
suis maritis dicere '-us'): **I sing. (fem. l. 70. 78. 79. p. 920, 11):**
a casibus praefer voc.: de filia: PLAVT. Aul. 744 quid tibi . . . 70
 ...

MEVS (CAPVT SECVNDVM II)

920

...
de codice (cf. Jahn, SB Leipzig 1851 p. 322): SVBSCR. Pers. cod.
tabularii basil. Vatic. 36 H temptavi emendare sine antigrafo -um.
 10 *Non. cod. Montepess. P 212 legi -um . . . emendans. Macr. cod. Paris.*
6371 Boeth. cod. Bern. 141. b voc. i. q. care, cara (cf. p. 916, 46):

Figura 13 «meus». *Thll.*, VIII, 919-20

so la fine (oltre che più in generale su *recolligo*) sui codici di Sedulio, proprio per la difficoltà di ricostruire la forma originaria dalle oscillazioni della tradizione, e per le insidie che pone un criterio puramente cronologico nella scelta dei *codices* da segnalare dopo la sigla *SVBSCR*.

Diventa un uso quasi tecnico anche quello ellittico di *meus* (vedi fig. 13 e già sopra, nella discussione su *relego*, a proposito delle sottoscrizioni di Renato a Boezio) che il *Thesaurus* sembra considerare sostantivato, *de codice* (col. 920, l. 7). Molto interessanti le due distinte *subscriptions* (vedi ll. 7-9), dove quello che in realtà è un unico antico correttore (il Trifoniano a cui si accennava sopra per la sua inopinata menzione *instar auctoris* nel vecchio lemma *adnoto*) dichiara di aver provato a lavorare *sine antigrafo* (cf. già alla fine del ritaglio di fig. 10) o *prout potui sine magistro* (l'illuminante inciso è decurtato in entrambi i ritagli delle figg. 10 e 13) per emendare, appunto, un *meum*.

Anche su questa terminologia vale sempre il rinvio generale al libro di Kirsten Wallenwein, ma intanto, in particolare, proprio per Trifoniano, si consulterà Wallenwein (2017, 121-2 e 244) per spiegare con quali riserve andrebbe interpretata la sigla per Nonio sia sotto *adnoto* che sotto *meus* e per le accurate trascrizioni con apparato delle due *subscriptions*, diverse ma strettamente collegate, a lui riconducibili: uno stesso codice di Montpellier le conserva tuttora entrambe con un'associazione estemporanea di due autori – appunto Nonio e Persio – che insieme alla posizione precaria e avventizia della prima si prestava a generare equivoci. E infatti, che ci siano due *subscriptions* abbastanza simili fra loro e di un unico 'autore' si capisce un po' a fatica dalla voce *adnoto* con le sue parentesi [fig. 10], mentre per *meus* [fig. 13] la distinzione è più chiara, ma, per Persio,

	1.⁸⁸recolligo , -lēgī, -lēctum, -ere. a re- et colligere. scribitur	50
	...	
	<i>fere i. q. (rursus) colligere (accedit rursus p. 388, 69; indicatur, quo vel ubi obi. -atur, per praepos. ad e. g. p. 388, 43. 389, 20. 49sq., in c. acc. e. g. p. 388, 63. 67. 71. 389, 37, c. abl. p. 389, 25, intra p. 389, 10, sub p. 389, 33, abl. p. 389, 45, adv. p. 389, 56; unde obi. -atur, per praepos. ab p. 388, 5. 16sq. 37sq., de p. 389, 9, ex p. 388, 42; adhibetur refl. p. 388, 12. 75. 389, 3sq. 31sq. 54, mediopass. p. 388, 12. 62, intrans. in var. lect. p. 388, 75): I potius valente vi praeverbii respicitur actio: A in priorem locum, habitum, statum restituendi: 1 animum eiusve motum, cogitationem sim. vel hominem motu animi affectum vel aegro-</i>	70 75
	...	
	1. RECOLLIGO	388
	<i>tum: a usu vario: Cic. Att. 1, 5, 5 si cuius animus in te esset</i>	
	...	
	2 quaelibet: a quae (qui) amissa, data, spreta sim. recuperantur (sepulta l. 33; opp. e. g. amittere l. 22. 25, dimittere l. 24, effugere l. 26, excidere l. 27): a res: Ov. met. 7, 216 opus est sucis, per quos re-	
	...	
45	b quae sparsa (qui sparsi) rursus in unum colligantur (actio pertinet ad plura obiecta l. 52; opp. spargere e. g. l. 49sq. 54, dispergere l. 64. 69sq.): a res (in imagine l. 58): SEN. apocol. 15, 1 vers. 3 e fritillo utraque ... fugiebat tessera ...; cum ... -tos auderet mittere talos eqs. (collivar. l. contra metrum). benef. 1, 9, 5 rapta spargere, sparsa ... avaritiā -ere certant homines. LVCAN. 1, 157 (156 revertens) fulmen ... sparsos ... -it ignes. VAL. FL. 5, 431 post cladem Phaetontis iuga vix Tethys sparsumque -it axem et ... Pyroenta, i. equum Solis, (simul pertinet ad β). 6, 423 -tis audax Ariasmenus armis desilit. BALB. grom. p. 93, 11 multa velut scripta foliis et sparsa artis ordini inlaturus -egi (cf. SVBSCR. Sedul. cod. T [a. 494]	
50	opus ... , quod Sedulius inter cartulas suas sparsas reliquit, et (libri) -ti adunatique sunt ... ab editore). RVFIN. Orig. in Rom. 7, 15 l. 41 vas con-	
55	lapsus de manibus suis -ens rursus finxit illud (subest Ier. 18, 4). AVG. c. Petil. 1, 12, 13 Donatistae a se rursus concisa -ant, sc. Maximianistis re-	

Figura 14 «recolligo». ThL XI.2, 387-8

con rinvio esclusivamente a un altro esemplare (un Vaticano gemello del Montepessulano), e con la perdita di un'informazione importante (ossia che, a prescindere dalla tradizione superstite con lievi varianti, sono di uno stesso *subscriptor*, in due fasi cronologiche ravvicinate ma non coincidenti). Pure la prima *subscriptio*, in ogni caso, doveva essere nata in un codice antico di Persio, o al limite per Giovenale che circolava spesso negli stessi esemplari di Persio.

Un diverso genere di vere e proprie varianti di tradizione complica il raffronto fra altre voci del *Thesaurus* dove compare la sigla *SVBSCR.*, riferita a codici distinti dello stesso testo. Si partirà da una recente, *recolligo*, di cui preannunciavo sopra la trattazione accennando al lavoro di Asterio su Sedulio. Un'operazione che è senz'altro lecito definire

ēditor , -ōris <i>m.</i> [ab ēdere. <i>W.</i>]	<i>scribitur</i> : eri- vel er-	15
tor: CORP. X 6565, 2. 5, cf. <i>Löfstedt, Glotta IV, 1912, 258.</i> GLOSS. v. <i>infra l. 26.</i>	inde a LUCANO. CORP. XI 5283, 6 <i>suppl.</i>	
<i>Mommsen.</i>		
1 <i>i. q. creator, genitor</i> : LVCAN. 2, 423 delabitur inde Vulturinusque celer nocturnaeque -r' aurae Sarnus (ADNOT.: creator. cf. s. ēdo I 112, p. 85, 74 sqq.).	DRAC. laud. dei 3, 24 (<i>de deo</i>) -r omniparens, sed non tamen edite ab ullo.	20
2 <i>de eo, qui scriptum publicat</i> : EUSTATH. Bas. hex. 1, 1 p. 863 ^B Moyses ... est -r huiusce scripturae (<i>gr. p. 5^A ὁ τὴν συγγραφὴν ταύτην καταβαλλόμενος</i>).		25
3 <i>i. q. muneris exhibitor</i> (GLOSS. III 173, 12 -r φιλότιμος [240, 36 -r muneris]):	a <i>absol.</i> : CAPITOL. Aur. 11, 4 temperavit	

Figura 15 «editor». *ThL* V.2, 81

filologica è quella che si esprime con questo verbo quando un editore lavora su carte sparse. Fra le domande rimaste almeno implicitamente in sospeso sopra, a cui potrà rispondere la fig. 14, mostrando proprio ritagli dalla voce su *recolligo*, c'è anche, come sempre, la ricerca di eventuali attestazioni letterarie precedenti. Questa volta si resta quasi sorpresi a constatare che il *Thesaurus* ne registra una da un tipo di fonte assai insolito, ossia da un testo gromatico (ma dalla prefazione, che anche in opere tecniche è il luogo che si presta a qualsiasi impennata stilistica): vi compare già l'opposizione con il verbo *spargo*, attiva decenni prima in Seneca e Lucano, ma qui applicata per la prima volta, fra i testi che conserviamo, a *scripta* (si deve pensare ad appunti, *velut scripta foliis et sparsa*, dell'autore stesso, che li ricomponere - *recollegi* - con un'immagine che quasi ricorda gli oracoli della Sibilla; forse non è un caso se per *recolligo* come per tanti altri verbi l'impiego propriamente filologico, ossia l'applicazione a testi altrui, è preparato da riflessioni o azioni dell'autore o del soggetto su opere proprie).

Questo passo di Balbo è in effetti citato per primo fra i paralleli (non solo per *recolligo* ma per tutta la *subscriptio*) in una nota di un recente articolo dedicato proprio ad «Asterio editore di Sedulio» da Luca Mondin,¹⁵ a cui si rinvia per una ricostruzione aggiornata e completa. In particolare, sono persuasivamente spiegate anche le differenze di testo fra le due forme di *subscriptiones* considerate nelle voci del *Thesaurus*. In sostanza, quella su *recolligo* dipende da un unico codice torinese, T, del sec. VII: la data 494, invece, si riferisce alla *subscriptio* originaria, che si conserva solo per tradizione successiva; ma intanto si noti anche che la forma tramandata da T, con molti altri volgarismi e corrotte, è *recolliti*, e questo non traspare dalla citazione nel *Thesaurus* (da cui si rischia di ricavare *recollecti*).¹⁶

¹⁵ Mondin 2020, in particolare 351 nota 10.

¹⁶ La lezione, proprio per la notevole antichità del testimone, avrebbe meritato di essere presa in considerazione nella discussione sugli esiti romanzi all'interno del *Kopf*,

A res: *I i. q. palam, notum facere, in publicum proferre (pro subi. sunt res l. 69. p. 1648, 26. 27. 41. 51): a scripta, libros (sc. edendo):* CIC. Sull. 44 indicio lecto, descripto, -ato (cf. 42 dividi passim et pervolgari). orat. 112 hunc librum etiam si minus nostra commendatione, tuo tamen nomine -ari necesse est (Att. 12, 40, 1. 12, 44, 1. 12, 47, 3. 13, 21, 4. HIER. epist. 48, 2, 1 cf. 48, 2, 2 in vulgus ... disseminant). SVET. Cal. 8, 1 versiculi. 24, 3 chirographa. IUL. HON. cosmogr. A 51 (*subscriptio*) compendia protulit -vit et publicae scientiae obtulit. SVLP. SEV. epist. 3, 1 universa -as. SVBSCR. Sedul. cod. Taurin. (Sedul. ed. Huemer p. VII) opus recollectum ... -atum est a Turcio Rufio Asterio. *in iure decreta, edicta sim.:* VVLG. Esth.

Figura 16 «divulgo». *ThL* V.1, 1647

Ora, Mondin (2020, spec. 357-9) dimostra pure che la versione originaria è quella degli altri codici, più recenti di T ma più fedeli all'originale. In T, fra le tante innovazioni (se non veri e propri errori), ne compare una di estremo interesse anche per l'ambito della presente ricerca: *editor* nel senso moderno di chi cura la diffusione di un testo scritto da altri. Infatti, in quel codice si applica ad Asterio, colui che appose la *subscriptio* e attestò così la sua opera di revisione e correzione. Mondin (2020, 358-9 con nota 34) constata che questa accezione non ha attestazioni antiche (anche se è già in *edo* e in *editio*), e che l'unica registrata dalla voce *editor* del *Thesaurus* è frutto di un errore, perché il testo di Eustazio, una traduzione dal greco di Basilio, dovrebbe riflettere il normale significato di *auctor* o *conditor* (fig. 15) col. 81, ll. 23-5; si confronti il senso del participio greco con la sezione 1).

Noi aggiungeremmo che proprio la didascalia (più che *subscriptio*) del codice di Torino potrebbe sostituire il passo di Eustazio nel *ThL*, se per un uso così interessante si accettasse di citare un testimone del sec. VII (che per di più potrebbe dipendere da un antigrafo un po' più antico, anche se sicuramente posteriore al 494 della versione originaria della didascalia). L'interpolatore, come afferma Mondin, doveva basarsi sull'epigramma immediatamente successivo, che non ho trascritto ma dove ai vv. 5-6 si legge *Asteriique tui semper meminisse iubeto | cuius ope et cura edita sunt populis* (riferito ai *dicta poetae*); qui il verbo al passivo ha in effetti il senso che si trasmette a *editor*, in un modo che potremmo considerare indebito per il latino classico, ma che evidentemente non doveva turbare un interpolatore molto tardo e che forse non sarebbe stato inconcepibile neppure nei secoli precedenti (non è da escludere che qualche attestazione anteriore, ispirata anch'essa dalla semantica del verbo *edo*, si sia persa).

Insomma, T andava forse citato sotto *editor*, e al suo posto sotto *recolligo* era bene sostituire *cod. T* con *codd.* o addirittura *codd.*

ossia nel paragrafo che segue immediatamente il lemma; il suo interesse linguistico è adeguatamente messo in risalto da Mondin 2020, 357 nota 30.

praeter T, naturalmente con il testo che si ricostruisce dal resto della tradizione manoscritta – con il regolare *recollectum*, come risultava sotto il lemma *divulgo* – e non con quello di T, per giunta corrotto e a quanto pare emendato tacitamente nella voce *recolligo* del *Thesaurus*. Ma tutto ciò sarebbe stato difficile da vedere, specialmente prima dell'articolo di Mondin. E in effetti le incongruenze non mancavano già sotto *divulgo* (col. 1647, ll. 55-7): il testo è quello del grosso della tradizione, ma attribuito erroneamente a T, mentre per lo stesso testo 'maggioritario' è corretta, pur senza l'indicazione di *codd.* che ci si attenderebbe eventualmente in base all'*Index*, la sigla alla voce *dispergo* (*SVBSCR. Sedul. carm. pasch.*: vedi *ThlL* V.1, 1411, ll. 77-9).

Con tutto questo, spero di aver dato un'idea – *prout potui*, come scriveva il trentenne Trifoniano *sine magistro* – della ricchezza di informazioni e di spunti lessicali ricavabili, con il dovuto rigore, da un certo tipo di aggiunte paratestuali ai manoscritti, a cominciare dalle tipiche *subscriptions* tardoantiche e dal modo in cui sono registrate nel *Thesaurus*. La lingua della cultura letteraria e della filologia, anche moderna, si è certamente nutrita anche di materiale come questo, se necessario selezionando, scartando o innovando.

Bibliografia

- Cioffi, C. (2022). «Titles in Martial's Manuscripts: Mistakes in Interpretation?». Bruno, N. et al. (eds), *The Limits of Exactitude in Greek, Roman, Byzantine Literature and Textual Transmission*. Berlin: De Gruyter.
- Franzoni, S. (2022). «*Florilegium, anthologia*. Appunti per la storia di due termini gemelli». *Archivum Latinitatis Medii Aevi*, 78, 131-87.
- Mondin, L. (2020). «Turcio Rufio Aproniano Asterio editore di Sedulio: una lettera dell'epigramma *Anth. Lat.* 491 R.²». *Incontri di filologia classica*, 18, 349-84.
- Rizzo, S. (1973). *Il lessico filologico degli umanisti*. Roma: Edizioni di Storia e Letteratura.
- Santini, P. (2017). «*Periculum/pariculum*: una querelle filologico-giuridica tra tradizione testuale e 'Begriffsgeschichte'». *Teoria e Storia del Diritto Privato*, 10, 1-33.
- Schröder, B.-J. (1999). *Titel und Text. Zur Entwicklung lateinischer Gedichtüberschriften. Mit Untersuchungen zu lateinischen Buchtiteln, Inhaltsverzeichnissen und anderen Gliederungsmitteln*. Berlin; New York: Walter de Gruyter. <https://doi.org/10.1515/9783110802269>.
- Stoppacci, P. (2010). *Cassiodoro, De orthographia*. Tradizione manoscritta, fortuna, edizione critica a cura di P. Stoppacci. Firenze: SISMEL – Edizioni del Galluzzo.
- Timpanaro, S. (1985). *La genesi del metodo del Lachmann*. Padova: Liviana.
- Wallenwein, K. (2017). *Corpus subscriptionum. Verzeichnis der Beglaubigungen von spätantiken und frühmittelalterlichen Textabschriften (saec. IV-VI-II)*. Stuttgart: Anton Hiersemann Verlag.

